

Metalmecanici/1
Anche le donne
contro
Mortillaro

La rottura tra la Federmecanica e i sindacati nelle trattative per il contratto è avvenuta su tutti i temi. Dell'orario e del salario, si è ampiamente parlato. Ieri, i «coordinamenti femminili» di Fiom, Fim e Uilm hanno diffuso un comunicato congiunto per spiegare che anche «i diritti delle donne, l'associazione delle imprese ha scelto di non fare alcun passo in avanti». La Federmecanica, insomma, continua a dire di «no» alla proposta di istituire le commissioni aziendali per le pari opportunità, così come mostra totale chiusura anche per le misure che garantiscono l'assunzione delle lavoratrici. Inutile aggiungere che la delegazione degli industriali si mostra restia anche per quel che riguarda le molestie sessuali. Per tutti questi motivi, scrivono i «coordinamenti» delle tre organizzazioni, le donne parteciperanno in massa allo sciopero di venerdì prossimo.

Metalmecanici/2
Airoldi (Fiom):
Senza contratto
tutto sarà
più difficile

«Un mancato rinnovo del nostro contratto mette in discussione la trattativa interconfederale fissata per il giugno del '91». Lo sostiene il segretario della Fiom, Angelo Airoldi in una intervista che uscirà sul prossimo numero di «Meta». «È ormai del tutto evidente - prosegue il segretario della Fiom - che se non passano i metalmeccanici non passeranno neppure le altre categorie dell'industria che devono rinnovare il contratto... E senza un avanzamento dei rapporti sindacali a livello di categoria, gli appuntamenti presi da Confindustria, governo e sindacati per l'anno prossimo non riceveranno un buon viatico».

Leveraged
L'Italia
al secondo posto
in Europa

Le operazioni di leveraged, ossia di chi acquisisce titoli con capitali presi a prestito, sono state in Europa, dall'85 all'89, in totale 78. Dieci di questo tipo di operazioni, per un valore superiore ai 25 miliardi, sono state realizzate in Italia che si colloca così al secondo posto. In testa la Francia che ne ha realizzate 26. La classifica, che è stata pubblicata sull'ultimo numero del giornale della Banca Commerciale «Tendenze reali», non comprende la Gran Bretagna dove, nello stesso arco di tempo, ne sono state fatte ben 308. Il valore complessivo è stato calcolato in 44.784 miliardi.

Istat
Occupazione
simbolica
dei lavoratori

Al termine dell'assemblea generale del personale delle sedi romane dell'Istat, indetta dalla Cgil, i lavoratori hanno occupato simbolicamente la presidenza dell'Istituto di statistica. All'origine della protesta la proposta governativa di rinnovo contrattuale 88-90 attualmente in discussione al palazzo di Lodi e che penalizzerebbe il personale dell'Istituto e l'organizzazione del lavoro. Il presidente dell'Istat fa parte della delegazione governativa. I lavoratori hanno minacciato di continuare a manifestare nel caso in cui non si dovesse giungere ad un accordo che accolga le richieste sindacali.

Cassa previdenza
Modifica norme
per ingegneri
ed architetti

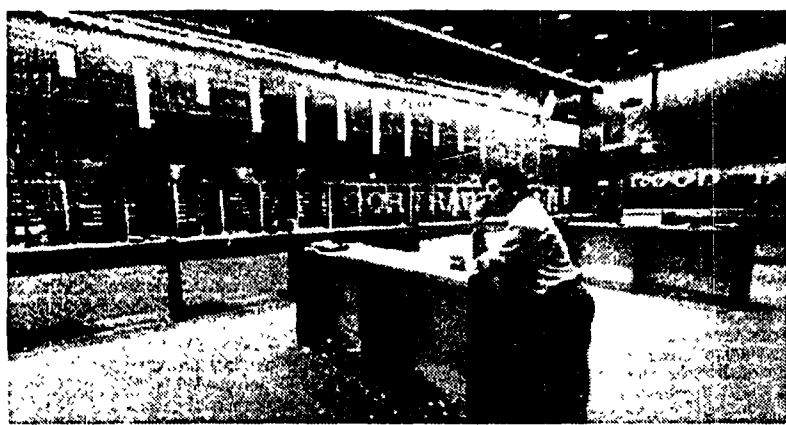
Approvato ieri alla commissione Lavoro del Senato il disegno di legge che modifica le norme della Cassa di previdenza per ingegneri ed architetti. Il provvedimento riguarda circa 40mila professionisti. Prevede, tra l'altro, l'adeguamento delle pensioni minime, un più favorevole calcolo delle pensioni, la scelta della data di pensionamento - fermo restando i 65 anni di età e i 30 di contribuzione - il calcolo delle nuove pensioni in base ai redditi dichiarati ai fini Irpef degli ultimi 15 anni, la possibilità di riscatto del corso legale di laurea e del servizio militare.

Jolly hotel
Licenziati
10 lavoratori
Sciopero

Dieci lavoratori del Jolly hotel di Napoli sono stati licenziati dall'azienda senza alcun preavviso. La decisione, ritenuta da Cgil, Cisl e Uil di eccezionale gravità, ha provocato la reazione dei sindacati che hanno chiesto l'immediato ritiro dei licenziamenti come condizione preliminare per la ripresa delle relazioni. L'azienda ha, a sua volta, opposto un netto rifiuto. Da qui la decisione di uno sciopero di dieci ore da effettuarsi a livello nazionale il 10 ottobre e il 5 novembre. L'Ital-Jolly è presente in Italia con 30 filiali e con tre in Europa.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO



Contrastata l'iniziativa di Bush per calmierare i prezzi del petrolio anche ieri a 40 dollari

Alti esponenti della finanza e società petrolifere criticano il «non governo» della recessione economica

La settimana si è conclusa con perdite medie del 7% nei mercati finanziari. E non si vede ancora la fine

Dramma ieri a Wall Street e Tokio crollati in apertura. Interventi difensivi ma resta aria di pericolo

Venti di guerra sulle Borse mondiali



Volti perplessi a Tokio dopo il violento calo della Borsa

Le Borse hanno chiuso a fatica una settimana di ininterrotti ribassi. Tokio ha perso ieri il 2,15% dopo avere aperto ancora più in basso. New York ha aperto perdendo quasi il 2% recuperato poi in serata. Parigi ha perso il 2,12%, Londra oltre l'1%. A minare i mercati finanziari è una profonda sfiducia nel governo dell'economia di cui è simbolo il via libera dato finora ai prezzi del petrolio.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il crollo di apertura, poi la faticosa risalita per contenere le perdite: è lo scenario comune di New York e Tokio. Per il resto lo scenario mondiale è quasi uniforme. In media le borse valori chiudono questa settimana con la perdita del 7%. Francoforte ha perso come le altre borse, anche ieri è sceso dell'1,4%, non c'è una eccezione tedesca. Alla fine poco importa se la borsa di New York vale 12382 punti dell'indice Dow segnalati in apertura o i 2415 che ha recuperati in corso di seduta. Gli interventi difensivi, se non altro per rallentare e graduare le perdite, sono una pratica normale ed in questo momento una esigenza straordinaria.

Il Segretario al Tesoro USA sente i pericoli come li sente il mondo finanziario? Ancora ieri a Nicholas Brady si attribuiva l'opposizione agli interventi calmieratori sul mercato del petrolio. L'opposizione incontrata dalla iniziativa del Presidente Bush di vendere petrolio della riserva ha annullato l'effetto dell'annuncio. I giornali finanziari non hanno titolato sulla vendita straordinaria ma, paradossalmente, sulle affermazioni degli esponenti dell'Agencia Internazionale per l'Energia (AIE) secondo cui non vi è necessità di attingere alle riserve e bisogna invece trasferire gli aumenti di prezzo sui consumatori. Paradossale la posizione

dell'AIE anche perché vi predomina l'influenza degli Stati Uniti (in Europa, la Francia non ne fa parte proprio perché non condivide questa egemonia). L'unica cosa che gli uomini dell'AIE hanno concesso a Bush è di mettere allo studio la proposta di assumere poteri di coordinamento di un eventuale azione straordinaria. Intanto, grazie anche alla posizione equivoca dell'AIE, il prezzo del petrolio era ieri a 40,85 dollari il barile; per le consegne a 15 giorni e 39,80 per le consegne a novembre. Se queste quotazioni arriveranno al consumo il prezzo industriale e alla pompa del petrolio aumenterebbe ovunque rapidamente facendo saltare il barometro dell'inflazione.

La vendita di petrolio della riserva USA va comunque avanti ed i primi cinque milioni di barili sono all'asta per consegne fin dal 5 ottobre. Le principali compagnie petrolifere del nordamerica hanno annunciato di voler partecipare all'asta. Niente di preciso è stato detto circa vendite successive anche se l'obiettivo di calmierare il mercato richiede la prosecuzione degli interventi: si parla di venti aste per 100

milioni di barili, un sesto della riserva strategica. L'ampiezza e la durata dell'intervento dipendono tuttavia dal chiarimento sugli obiettivi di politica economica che oggi dividono i gruppi dirigenti. La posizione dell'AIE adombra non solo vedute strategiche circa il futuro dell'energia ma anche previsioni pessimistiche che non si dicono in pubblico ma circolano ampiamente, ad esempio che una guerra in Medio Oriente lanci dallo sbloccare la situazione dei rifornimenti potrebbe complicarla in modo grave e ridurre la disponibilità di petrolio in modo drastico, per lunghi periodi. Questa analisi pessimistica viene attribuita, ad esempio, al raggruppamento fra le società petrolifere «Europa» che si è costituito a Bruxelles.

Gli ambienti finanziari peraltro collegano la congiuntura petrolifera a quella economica generale. Il Financial Times afferma che siamo di fronte a «uno shock petrolifero non necessario», quindi creato ad arte, pericoloso. Il capo degli

analisti della Merrill Lynch, società intermedia che occupa una posizione centrale nelle borse di New York e Londra, afferma che l'economia degli Stati Uniti è entrata in recessione a metà dell'anno e vi rimarrà nel 1991. Tuttavia il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti continua a negarlo e, ciò facendo, ha negato anche agli altri interlocutori del Gruppo del Sette l'opportunità di discutere una possibile linea d'azione comune contro l'inflazione.

Questo fatto di negare le difficoltà economiche sembra dovuto alla preoccupazione di non indebolire il sostegno dell'opinione pubblica all'azione contro l'Irak. Tuttavia Donald Srasheim, l'analista della Merrill, dice che l'accettazione di un più alto livello di inflazione non è più una opzione, una scelta disponibile, ma la via obbligata per la Casa Bianca e la Riserva Federale degli Stati Uniti. Fra i grandi centri finanziari e i governi, dunque, si è allargata la divergenza di giudizi al punto che sul Financial Times si scrive che «Bush sta perdendo in casa la guerra del Medio Oriente».

L'economia (e il mercato) del Sol Levante Il sogno di un'autarchia impossibile

Il Giappone, appena 15 giorni fa, guardava senza allarmismo alla crisi del Golfo. Al ministero delle Finanze di Tokio si era sicuri che l'indice della borsa (il nikkei) non sarebbe mai sceso sotto i 21 mila punti. Ieri, invece, il tracollo a testimonianza che anche quell'economia solida è esposta alle intemperie del «mondo esterno». Ieri l'indice è sceso fino a 20.983.

DALLA NOSTRA INVIATA

LINA TAMBURRINO

remmo ad averlo. E ora ai quaranta dollari ci siamo arrivati. Perché tanta fiducia nella possibilità di farcela più delle altre economie e degli altri paesi? Perché la carta della economia forte è l'unica che il Giappone - con una politica estera dai contorni ancora non molto chiari - sappia giocare bene sullo scacchiere internazionale. Perché governo, imprese, sindacati sono convinti che le ristrutturazioni cui è sta-

ta sottoposta l'economia giapponese in questo decennio effettivamente l'hanno messa in grado di salvaguardarsi da effetti esterni, qualunque ne siano la provenienza e la natura. E in parte è così. Ma non del tutto. L'economia giapponese è solida, è questo anche il parere di banchieri e uomini di affari stranieri impegnati negli affari di Tokyo, ma è vulnerabile nel senso che è sempre molto esposta agli effetti di quello

che accade fuori, nel mondo esterno.

È quanto è successo con la Borsa, che già aveva avuto grosse difficoltà quando le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati avevano coinciso con un momento di grossa incertezza politica. Oggi è stata la crisi del Golfo a fare da detonatore a una nuova, ma questa volta più fragorosa caduta. Il Nikkei con i suoi 20.983 punti ne ha persi 17mila rispetto ai 37.189 del gennaio di quest'anno. In meno di dieci mesi c'è stata una perdita di quasi il cinquanta per cento. Non è una caduta che ha solo sgonfiato le famose «bolle speculative». In questi mesi sono successe nella finanza e nella economia giapponese cose più di sostanza. Quei 17mila punti in meno significano risparmi distrutti, patrimoni intaccati, profitti ridotti, l'effetto

della caduta non ha salvato nessuno: piccoli risparmiatori, «nuovi ricchi», grandi società di cambio come la Nomura, la Daiwa, la Nikko, la Yamaichi, che hanno il monopolio delle operazioni sul mercato azionario e che in questi ultimi anni hanno lucrato profitti favolosi dalla crescita vertiginosa dei valori in Borsa. L'89 è stato per lo «Stock Market» di Tokio un anno di boom incredibile con un crescendo che è andato dai 31mila punti di gennaio ai 39mila di fine anno. Ora, dietro la caduta, fanno la loro apparizione le vacche magre. Sul mercato azionario, l'arrivo di denaro fresco, per nuovi acquisti, si è drasticamente ridotto e per sovvenzionare i loro investimenti le imprese si vedono costrette a rivolgersi alle compagnie di assicurazioni. I capitali scarseggiano, e questo peserà sul tasso di crescita, ancora molto alto.

La crisi del Golfo non agita il mercato delle case

I prezzi delle case restano stabili. Parla il direttore della Gabetti: «Il terzo shock petrolifero sarà senza conseguenze sugli immobili». Aumenta l'offerta nelle periferie

DARIO VENEGONI

MILANO. La crisi del Golfo non ha innescato finora - e non innescerà prevedibilmente in futuro - la febbre del mattone. A fine anno, se non ci saranno sconvolgimenti imprevedibili, il mercato immobiliare farà segnare incrementi medi di prezzo compresi tra il 10 e il 15%, tanto quanto era

stato previsto a gennaio. Sono queste le indicazioni della Gabetti, la maggiore società italiana del settore. Ciò non significa, sia chiaro, che in taluni casi i prezzi delle case non abbiano raggiunto vertici da capogiro. Qualche tempo fa per esempio un signore si è innamorato di una

casa in via Sant'Andrea, nel cuore della Milano del lusso. Quanto costa? ha chiesto. Venti milioni al metro quadro, gli hanno risposto. Va bene, affare fatto. Per il direttore commerciale della Gabetti Sergio Scaletti è questo l'affare più ricco concluso finora. «Ma nell'ambiente si parla di qualche immobile passato di mano anche a un prezzo superiore, sui 23, 24 milioni al metro quadrato», precisa.

Se invece si rimane agli immobili commerciali, il record tocca a un negozio venduto in Corso Vittorio Emanuele, sempre a Milano: 40 milioni al metro quadro. In media, i prezzi del capoluogo lombardo sono di gran lunga i più alti d'Italia. In Europa sono più care Parigi (dove

un appartamento nuovo in centro costa in media attorno ai 17 milioni) e Londra (dove in centro si arriva in media a 15). A Madrid, in confronto, il mattone è un affare, dice la Gabetti: un appartamento di 70 metri quadrati nella prestigiosa Avenida de Portugal può costare anche «solo» 250 milioni.

A Roma il massimo lo si tocca, sempre secondo le rilevazioni della società immobiliare, in Piazza di Spagna, con prezzi sui 14-16 milioni al metro quadro. Ma già nella zona del Pantheon e di Piazza Navona si può comprare una casa nuova - o rifatta interamente - per meno di 10 milioni.

Queste sono le indicazioni della Gabetti Agency, elaborata semestralmente e presentata

ieri mattina dal responsabile dell'ufficio studi Alessandro Ghisolfi. Nel complesso esse non si discostano dalle previsioni fatte a gennaio. La crisi del Golfo, insomma, non ha per il momento alcuna influenza di rilievo sul mercato delle case. «Il terzo shock petrolifero - dice Scaletti - non sembra avere sul mercato immobiliare le stesse conseguenze dei primi due». Nel '73-'74 il prezzo delle abitazioni salì di circa il 30% in un semestre, per poi lasciare spazio a una lunga stagnazione. Nel '79-'80 i prezzi si rivalutarono dell'80% in un biennio, sfociando anche in questo caso in una lunga depressione.

L'anno scorso, in media, le quotazioni delle abitazioni crebbero del 20-30%. Nel '90,

se non ci saranno sconvolgimenti, si registrerà un ulteriore 10-15% (sempre in media). Cala, contemporaneamente, il numero delle transazioni portate a termine. La pressione dei venditori - ha osservato l'amministratore delegato della Gabetti Luigi Dalmazzone - è ancora forte, a causa della penuria di offerta. Su 100 attori del mercato, 80 sono compratori e solo 20 vendono.

In compenso certi prelievi insediamenti nati nelle periferie delle città più congestionate per sfruttare la cronica mancanza di spazio per uffici stentano a trovare assorbimento. Alle società piace il centro, e pur di stare là sono disposte ad affrontare costi diverse volte superiori.

Infine, un rapido cenno sulle opportunità di investimento

all'estero. Sono ancora poche, secondo un sondaggio condotto dalla stessa Gabetti, le società che prevedono di comprare il «mattone» fuori dei confini. Quelle che ci stanno pensando lo fanno di norma per risolvere problemi operativi, non per investimento. La vera incognita della speculazione sono i paesi dell'Est europeo. Un appartamento in piazza San Venceslao a Praga potrebbe costare anche poco, e forse tra pochi anni rendere molto. In realtà, dicono i responsabili della grande immobiliare, non si può che consigliare la massima prudenza. Ci sono normative da cambiare, e nessuno può prevedere tempi e modi del cambiamento. A Praga, ancora per un po', meglio andarci in albergo.

Confermato: dal 2 al 6 ottobre benzina chiuse

ROMA. Benzina con il contagocce per tutta la prossima settimana. I sindacati dei distributori (Faib-Confesercenti, Flerica-Cisl e Fisisg-Concomercio) hanno infatti confermato lo sciopero di tutta la rete di distribuzione a partire dalle ore 19 del 2 ottobre fino alle 7 del 6 ottobre. Inoltre, si legge in una nota della Confesercenti, le associazioni dei benzinai hanno indetto la sospensione dell'erogazione dei carburanti dalle ore 22 di venerdì 5 ottobre fino alle 6 di sabato su tutte le aree di servizio autostradali.

Con questa pesante iniziativa di lotta le organizzazioni dei benzinai vogliono sollecitare il governo ad accogliere, o quantomeno ad ascoltare, le istanze presentate nei giorni scorsi. Lo sciopero vuole, infatti, costringere il governo ad assumere impegni precisi per l'abbattimento del volume d'affari sui carburanti. L'essenze dell'Ilor, la modifica dell'Iciap ed il riconoscimento di un aggio esattoriale per gli oltre 32 mila miliardi di imposte che la categoria anticipa allo stato.